

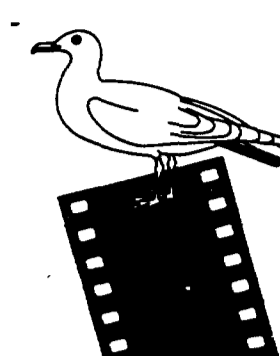
**Polemiche
Ramazzotti
non rinuncia
a Mantova**

MILANO. Eros Ramazzotti non rinuncia a Mantova. Dopo il divieto del sovrintendente ai beni culturali di utilizzare la storica Piazza Sordello, dove avrebbe dovuto tenersi il 18 settembre il concerto di apertura del tour internazionale del cantante, gli organizzatori della Trident stanno pensando a due alternative: la piazza del Santuario delle Grazie a Curtatone e un parcheggio nei pressi dello stadio mantovano. Nel frattempo la Trident sta esaminando la possibilità di far causa alla sovrintendenza di Mantova che ha emesso l'ordinanza senza compiere una perizia tecnica in grado di dimostrare che le vibrazioni sonore possono effettivamente danneggiare i monumenti. «Voglio che la magistratura dia finalmente un parere tecnico sul problema delle onde sonore emesse nei concerti rock - ha detto Maurizio Salvadori, della Trident - Ai tempi della chiusura dell'Arena di Verona il mondo musicale aveva fatto sfumare la cosa. Adesso invece io mi sono documentato, chiedendo all'ingegner Giorgio Campolongo di compiere una valutazione sugli effetti delle vibrazioni sugli edifici di Piazza Sordello».

E secondo la relazione di Campolongo, stilata in tempo record, le vibrazioni sonore provocate dalla musica rock sono lontanissime dal causare danni ai monumenti, pur in cattive condizioni, anche se dal punto di vista della percezione umana possono essere ritenute fastidiose. «Anche il battito ritmato dei piedi di 10 mila spettatori - ha spiegato l'ingegnere - non può causare pericolo perché, a differenza di quanto accade all'Arena, si scarica sul terreno». Secondo Salvadori, dunque, non c'è alcuna motivazione che giustifichi l'ordinanza del 18 agosto del sovrintendente Ruggero Boschi, ma soltanto «una forma di razzismo nei confronti del rock e la volontà di emarginare la musica raccontando bugie e influenzando negativamente l'opinione pubblica». Quanto all'alteggiamiento del Comune, Salvadori l'ha definito poco deciso. «Quando si è trattato di indossare l'elmetto, l'amministrazione si è impantanata - ha spiegato l'organizzatore - Ben diverso era stato il comportamento di vari sindacati quando sembrava che i Mondiali di calcio non si potessero tenere in Italia per l'inagibilità di alcuni stadi».

Luci e ombre di Bellaria '93. Il festival del cinema e video indipendente premia «Confusus» di Rezza, già vincitore della scorsa edizione. Poche le novità, deludono molti titoli: ancora in bilico tra esercizio di stile e deliri d'autore

Per fortuna c'era Grifi



«Anteprima», sussurri e Grifi. I primi sono quelli emessi da molti autori in concorso. Il secondo può rappresentare un punto di riferimento per un certo modo di fare cinema: radicale e senza mediazioni. Parlando di premi, invece, ha vinto Antonio Rezza con il modesto *Confusus*. Un nuovo autore di culto sta nascendo a Bellaria? La risposta alla prossima edizione, in programma nel giugno 1994.

BRUNO VECCHI

BELLARIA. «Anteprima» anno primo (del nuovo corso) ha deciso, almeno nell'assegnazione dei premi, di guardare ancora per un attimo al passato, premiando con il Gabbiano d'oro *Confusus* di Antonio Rezza, già vincitore della scorsa edizione con *Il vecchio dentro*. Ma se dodici mesi fa il premio al cineasta di Nettuno non faceva una grinza, questa volta qualche piccolo dubbio è forse lecito. Perché, per quanto divertente e disincantato, il video di Rezza non «regge» i 50 minuti della proiezione, perdendosi in lunghe pause che ne appesantiscono il ritmo. A volte, come l'esperienza di *Nuovo cinema Paradiso* insegna, tagliare qualcosa non è un peccato. Anzi.

Al di là dei dati di colore e di cronaca, della «metratura» dei film, del caldo insopportabile sofferto al bagno turco Astra (solo il proprietario continua a chiamarlo cinema), di un pubblico che deve ancora crescere attorno al festival (non può bastare il solito giro di spettatori professionisti), «Anteprima» ha offerto più di uno spunto interessante. Anche se tra mille contraddizioni. Infatti, non tutto ha brillato a Bellaria '93, inutile negarlo. Ma di queste luci ed ombre intermittenti gli organizzatori non sono certo responsabili. Loro un salto di qualità hanno provato a farlo. Alcuni autori, no. Il problema sta in questo scarto tra le intenzioni e le realizzazioni. Succede in ogni festival che pessimi o cattivi film si alternino ad opere più riuscite. Fa

parte del gioco. Chissà mai perché ad «Anteprima» prenderne atto debba diventare un dramma.

Eppure, film come *A lie of the mind* di Mauro Di Flaviano (liberamente tratto da Sam Shepard) e *Stesso desiderio* di Angelo Amoroso d'Aragona, ad esempio, più che deludere rischiano di lasciare stupefatti. Il primo perché dà il meglio di sé nei titoli di coda; l'altro perché involontariamente pare un promo del pensiero di Comunione e Liberazione. Molto meglio, nei suoi limiti, ha fatto Susanna Schoenberg con *Sottovoce*: ovvero, la storia di una donna rinchiusa in un cella che pare una scatola di vetro (la regista l'ha dedicata a Silvia Baraldini). Certo, il risultato cinematografico è insulfiante. Ma l'essersi interessata

ad un caso di ordinaria negazione dei più elementari diritti dell'uomo dimostra un'attenzione al sociale che merita di essere sottolineata (lo ha fatto anche la giuria).

Non sempre però si possono premiare le intenzioni. Né, tanto meno, si può difendere d'ufficio chiunque, a prescindere. Salvo che non si decida che la migliore delle soluzioni possibili sia la pacificazione delle anime, l'omologazione degli intenti. Meglio, allora, spiegare in concreto cosa sia stata questa prima edizione della «seconda vita» di Bellaria. L'impresa non è facile, soprattutto perché i film in concorso difficilmente troveranno una nuova possibilità di vita, ma ci si può provare.

Un primo dato positivo è la

voglia espressa dagli autori di raccontare delle storie. Il tentativo di uscire dallo schema della video-inchiesta, dell'istant-movie, dell'opera che scimmietta *Samaracanda* per piacere a *Samaracanda*, per passare ad una narrazione più articolata, più matura. Con un occhio attento anche alla struttura drammaturgica, all'equilibrio dei dialoghi, alla prova degli attori. Come in *Dormani tanto tempo fa* di Carlo Ventura (l'incontro tra una ragazza di origine tedesca e un naziskin con il mito della grande Germania), *Amore perfetto* di Allison Bagnall (surreale amore tra un solitario e un transessuale) e *Note per quattro amici* di Marco Bertozzi (la giornata di un gruppo di ragazzi venata da echi pasoliniani). Oppure, come è successo in *Milano*, 20

giugno 1993, prodotto dallo Studio Equatore e da Area Film: ritratto di una Milano confusa davanti al seggio elettorale nel giorno dell'elezione del nuovo sindaco. Non a tutti il gioco è riuscito. Addirittura qualcuno nemmeno si è provato a giocare, impantanandosi subito nel delirio della propria presunzione (*Corsia prelerenziale* di Luigi Maria Gallo) o nell'esercizio di stile fine a se stesso (*Il cerchio* di Flavio Morretti). Il resto, invece, è stato un sussurro.

Al problema dello sguardo, che è un problema «politico», era dedicata la retrospettiva che Bellaria ha regalato al cinema invisibile di Alberto Grifi. I suoi film, censurati dalla tivù di Bernabei, ci hanno insegnato a confrontarci con il passato. A capire quante illusioni siano andate perse e quante domande non siano mai state fatte. Ricordare che esistono una vita e dei diritti negati è anche uno dei compiti del cinema indipendente. Non l'unico, però. La lezione di Grifi, può essere salutare, può aiutare a capire che prima di pensare a vincere, occorre avere il coraggio di rischiare. A Bellaria di questo coraggio si è sentita un po' l'assenza.



Il cineasta d'avanguardia Alberto Grifi (in primo piano) con Gianfranco Baruchello: il festival di Bellaria ha riproposto il loro «Anna»

«Rimini-cinema» guarda all'Est (e celebra Tintin)

MILANO. Rimini quest'anno sta a Est del mondo. Non è una battuta. Più semplicemente è l'essenza del cartellone della sesta edizione di «Rimini-cinema», in programma dal 17 al 22 settembre. Una edizione dedicata in larga misura alla cinematografia dei paesi dell'Est: intesi come nuovo Sud del mondo, come hanno spiegato ieri mattina gli organizzatori durante la conferenza stampa di presentazione. Proprio per questo, ed anche per regalare loro una possibilità concreta, la manifestazione romagnola ha organizzato uno spazio aperto, a mezza strada tra il tradizionale mercato e la vetrina, nel quale verranno proposte

sessanta delle più recenti produzioni. Mentre il 19 settembre autori, produttori e distributori dell'ex blocco comunista e colleghi italiani (Roberto Faenza, Giulio Base) hanno già confermato la loro presenza) intervengono ad una tavola rotonda coordinata dalla giornalista di *Variety* Deborah Young.

L'Est, geografico e culturale, comunque, non si limiterà ad essere presente nelle «sezioni» collaterali. Ma troverà posto nel concorso ufficiale e nelle proiezioni-omaggio di *Vasylia* del georgiano-russo Georgij Danilija, *Roncsfilm* dell'ungherese

Gyorgye Szomjas e *L'eredità* della ceca Vera Chytilova. Festival transnazionale e del cinema nomade, Rimini proporrà anche una personale completa di Abbas Kiarostami (15 opere suddivise tra corto e lungometraggi), un omaggio all'attrice praghese Lyda Baarova (fu tra le protagoniste dei *Vittolini* di Fellini) e una mezzanotte sotto il segno di Salomé (con la chicca di un corto inedito di Pedro Almodóvar). Tra le curiosità, una segnalazione a parte merita la «personale» Tintin che Rimini ha organizzato per festeggiare i 55 anni della nascita dell'eroe a fumetti

del belga Hergé. In programma fumetti quattro film: il live *Le mystère de la toison d'or*, due pellicole d'animazione *Le temple du soleil* e *Le lac aux requins*, il documentario *Moi, Tintin* di Gérard Valet e Henri Roanne, un convegno internazionale (dal 20 al 22 settembre) e una mostra di gadget ispirati al ragazzo-reporter. In occasione del 150° anniversario della fondazione dello stabilimento bagni, la manifestazione presenterà due opere che ripercorrono la storia della città adriatica. La prima, *Rimini, L'Ostenda d'Italia*, firmata da Luca Comerio (pioniere del cinema dell'i-



Penelope Cruz e Enza nel film «La ribelle» di Grimaldi

Il film. Regia di Aurelio Grimaldi Enza, «ribelle» per disperazione

La ribelle
Regia e sceneggiatura: Aurelio Grimaldi. Interpreti: Penelope Cruz, Laura Betti, Lorenza Indovina, Stefano Dionisi. Italia, 1993.
**Roma: Flamma
Milano: Corallo**

Istituto del Divino Amore nella speranza di raddrizzarla. Scontrosa e fragile, irisa dalle altre coriandole perché non ha mai «ficcato». Enza si libera della verginità infilandosi nel letto di Sebastiano durante una libera uscita. Ma è un amore breve: tradita dal ragazzo vigliaccetto, Enza si con-vola tra le braccia di Franchino, con il quale medita di accasarsi, senza immaginare che nel frattempo anche la sorella è transitata in quel letto. Scoperta incinta, «la ribelle» (che poi tanto ribelle non è) si getta nel mare d'inverno come in un rito purificatorio: Franchino la segue in acqua, forse per riconquistarla, lei esce, si riveste e fugge in autobus. D'ora in poi farà tutto da sola.

Meglio il libro o il film? Domanda oziosa, alla quale Grimaldi risponde puntando la cinepresa sul viso indisponente e sensuale della spagnola Penelope Cruz, davvero straordinaria (ancorché doppiata) nel dare corpo alla vitalità fer-ta di Enza. Se talvolta *La ribelle* gira un po' a vuoto, il film ritrova una sua densità interiore, una ricchezza di sfumature negli episodi ambientati nell'istituto, gestito da Suor Valida (una misurata Laura Betti): a partire dal ballo tra donne, triste e ridicolo, al suono del vecchio successo di Mina *Un anno d'amore*. □/M.An.

Basta con gli adempimenti inutili: fermiamo «l'invasione fiscale».

Le tasse sono necessarie, ma basta con gli adempimenti inutili. Chi dice «basta con le tasse» è un irresponsabile oppure è in malafede, proprio come quelli che hanno portato allo sfascio la finanza pubblica con i loro arricchimenti privati. La gente ha però il diritto di pagare in modo equo e semplice.

Parliamo di equità: sono anni che le proposte per ridurre l'evasione fiscale girano a vuoto. Condoni, indifferenza, inefficienza e clientelismo hanno paralizzato l'amministrazione finanziaria, mentre i governi che si sono succeduti riuscivano solo a partorire complicazioni. Ma far soffrire il possibile evasore imponendogli adempimenti sempre più assurdi non serve a recuperare quattrini. Piccole imprese e professionisti ormai tengono conti, sottocconti, libri e registri, contabilità ordinarie come quelle della Fiat... e con quale risultato? Molti di loro pagano per il commercialista più di quanto paghino di tasse e un buon numero continua a dichiarare un reddito inferiore a quello di un operaio. Il Pds propone determinazioni più realistiche, considerando le peculiarità delle singole imprese e senza gli automatismi forsennati della minimum tax.

Soprattutto, il Pds propone meno seccature.

Occorre smetterla di porre sullo stesso piano l'Olivetti e il verduraio, imponendo alle piccole imprese adempimenti per il Comune, per la Camera di Commercio, per l'Inps, per l'Inail, per i contribuenti e le ritenute all'unico commesso, per pagare la tassa sulle partite Iva (bello pagare una tassa per pagare una tassa!), l'Iciap, la tassa sulla insegna e sui frigoriferi.

Il problema, in Italia, sono le tasse che colpiscono i ceti produttivi, portando inutili fastidi per chi:

- 1) vive del proprio lavoro e rischia tutti i giorni, senza potersi mettere in malattia;
- 2) non può permettersi un impiegato che gli sbrighi le pratiche;
- 3) se perde tempo con le file e le scartoffie non lavora;
- 4) se non lavora non mangia.

Il Pds ha perciò già proposto di sfoltire radicalmente gli obblighi, i registri, le scritture e le dichiarazioni che gravano sulla piccola impresa.

Vanno eliminati numerosi adempimenti contabili fastidiosi ed ormai superflui al fine di contrastare l'evasione: elenchi clienti e fornitori, repertorio della clientela, vidimazioni annuali, contabilità ordinaria dei professionisti, schede compensi a terzi, registro di prima nota, obblighi

di annotazione cronologica delle spese di luce, telefono, condominio, assicurazioni auto ecc.. Tutti ferveccchi, inutili a contrastare l'evasione fiscale, buoni solo ad intrappolare l'ignaro contribuente con violazioni formali e sanzioni milionarie.

Gli obblighi contro l'occultamento dei ricavi (scontrini fiscali e ricevute) possono essere mantenuti, ma per controllare la plausibilità complessiva dei ricavi, non per inutili vessazioni poliziesche sui singoli documenti. Basta con i blitz verso i bambini bloccati con le caramelle fuori dal negozio.

Ma serve più semplicità per tutti. Non solo per artigiani e commercianti.

Il catasto elettrico, l'Ici, il redditometro, il bollo della macchina, la tassa sulla salute, le 85.000 lire del medico di famiglia, il codice fiscale dei neonati e specialmente il modello 740 sono stati monumenti all'incapacità, all'indifferenza e al disprezzo per i cittadini.

Le norme si preoccupavano talmente dei casilimita da essere incomprensibili per la gente comune: erano come un manuale di pronto soccorso che vi spiegasse tutto sulla mosca tze tze senza dirvi nulla della puntura della vespa. Troppe volte abbiamo dovuto ripetere, sulle dichiarazioni, sui moduli bancari, sui conti correnti, dati e notizie che il fisco già conosceva:

dieci volte il codice fiscale, la data di nascita, la residenza, il codice per il titolo di studio e per lo stato civile. Celibe, nubile, vedovo, vedova... ma quante volte ve lo dobbiamo dire. Basterebbe creare un archivio permanente per i dati che si ripetono di anno in anno.

Queste proposte integrano le altre - molto innovative - presentate dal Pds, per semplificare il 740 e gli altri adempimenti dei contribuenti. Ci rendiamo conto che la gestione di milioni di informazioni e di imponenti flussi finanziari destinati a soggetti diversi, crea molti problemi. Le difficoltà sono state accentuate da governanti che pensavano solo alla propaganda o alle clientele, ma fermare la mummificazione burocratica è possibile con un po' d'impegno, riflessione e buona volontà.



Pds: impegno, immaginazione e concretezza per il buongoverno fiscale.